

MARINA BARBIN

La mia storia raccontata a

Sai BG anche la nonna veniva in questo asilo, faceva la maestra, poi sono successe un po' di cose, mi sono sposata è nato il tuo papà, lo zio e poi ho provato a fare un altro lavoro. Nel 1988 sono andata a lavorare come assistente in una casa per anziani, non avevo mai cambiato un pannolone ad un adulto, pensavo sarò in grado? Si vergogneranno? E invece tutto è avvenuto con naturalezza e io scopro un mondo che mi piaceva, prendermi cura delle persone, aiutarle nei gesti quotidiani che non riuscivano più a fare da soli. Dopo solo un mese vengo contattata per un posto per insegnante di sostegno, che fare? Sono a un bivio ma scelgo di rimanere in casa di riposo e mi assumono a tempo indeterminato e negli anni 80 non era cosa da poco. Questo lavoro mi piace, in una collega il mio modello, da altri imparo anche le cose che non si devono fare, poi il bisogno di formarsi di confrontarsi con altre realtà così nel '90 il corso ADEST. Le cose cambiano e con la consapevolezza del ruolo arrivano anche le contrattazioni con le amministrazioni per migliorare le condizioni di lavoro e ottenere più attenzioni per le persone di cui ci si occupa, perché ai corsi quante belle parole, ma poi sul campo com'è difficile portare innovazioni e allora cerchi motivazioni e soddisfazioni nelle conquiste delle piccole cose che diventano grandi, da riempirti la giornata.

Vado poi a lavorare in un'altra struttura, sai si cresce e si aspira sempre a migliorarsi.

Passano gli anni, esperienze, conoscenze e competenze crescono e poi di nuovo ti scontri con chi deve fare quadrare i conti e preferisce investire sul mattone a discapito della persona, e non ci sto, ci provo, ci credo ci sono le potenzialità per far un buon lavoro ma, non ci riesco, il mattone vince. Difficile lasciare le persone che contano su di te, ma la delusione è tanta; lascio il pianeta "anziano" per il pianeta disabilità, lascio persone per incontrare persone.

Porto la mia esperienza, vivo nuove esperienze e nuove persone. Divento di nuovo mamma e dopo la maternità torno dai miei "ragazzi", e ancora formazione quella specifica per avere la qualifica di OSS e molta altra, ne senti il bisogno per avere nuovi strumenti per fare il tuo lavoro al meglio, perché non basta la buona volontà, le doti personali e la predisposizione all'incontro con l'altro e la

nuova organizzazione di cui faccio parte ne è consapevole e mi dà gli strumenti per crescere .

OSS un lavoro in diversi ambiti, ospedali, strutture, scuole, famiglie, sulle persone con le persone più o meno ammalate, più o meno anziane, più o meno giovani, più o meno forti, più o meno fragili, più o meno arrabbiate più o meno rassegnate.

Quanti cambi d'abito per adattarsi a diverse situazioni e l'OSS deve saperlo fare e saper fare con competenza e professionalità, questa è la nostra pelle.